

Allarme Germania



Incendio divampa nel museo del campo di Sachsenhausen e l'ipotesi dell'attentato è la più probabile In diverse regioni aggressioni contro gli stranieri ma le autorità tacciono e le proteste sono minime

Brucia il sacrario dell'Olocausto

Distrutta la «baracca degli ebrei», una notte di assalti

Il fuoco ha distrutto la «baracca degli ebrei» nel campo di concentramento di Sachsenhausen, una delle più significative memorie dell'Olocausto in Germania. La polizia per ora non si pronuncia, ma l'ipotesi più probabile è quella di un attentato. Nella stessa notte si sono ripetuti in diverse regioni assalti, aggressioni e atti di violenza contro gli stranieri. Ieri una manifestazione antirazzista a Hoyerswerda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO Era una delle poche memorie ancora intatte in Germania dell'Olocausto. La «baracca degli ebrei» nel campo di Sachsenhausen non c'è più. È stata distrutta dal fuoco, l'altra notte, insieme con gli oggetti del museo «sulle sofferenze dei nostri concittadini ebrei» che erano ospitati nel teatrino capannone del campo, alla periferia di Oranienburg una trentina di chilometri a nord di Berlino. Ufficialmente le cause dell'incendio non sono ancora accertate: la polizia è al lavoro e prima di lunedì non si saprà nulla. Ma l'ipotesi dell'attentato è la più probabile, dati i tempi che corrono. Obiettivi che ricordano l'Olocausto sono stati già presi di mira nei giorni scorsi, come il monumento sul ponte di Putzitz a Berlino, diversi cimiteri ebraici sono stati profanati, sui muri delle grandi città ricompaiono le svastiche e in diverse altre località, segnalate da una decina di altre località, segnale d'inizio dell'ennesimo «week-end di fuoco», il quarto consecutivo dopo i fatti di Rostock di fine agosto. Gli episodi più gravi sono avvenuti nei pressi di Bad Döberan e di Parchim, nel Meclemburgo, e a Darmstadt, nell'Assia. Nella prima località circa 40 nazisti hanno cercato di dar fuoco a un asilo per stranieri, nella seconda una famiglia di *Asylanter*, con un bambino piccolo, è sfuggita al linciaggio rifugiandosi in una

chiesa. A Darmstadt i teppisti si sono accaniti contro un campo abitato da africani, pakistani e jugoslavi, distruggendo un *container* adibito a ospedale. Poco prima avevano fatto saltare in aria un pullman con la targa polacca. Aggressioni contro i polacchi hanno avuto per teatro anche i sobborghi di Francoforte sull'Oder.

La cronaca, è vero, registra anche qualche reazione. A Hoyerswerda, la cittadina sassone tristemente famosa per l'«assedio» in cui fu stretto per una settimana il locale asilo per i profughi tra l'indifferenza

della gente del posto, un migliaio di persone sono sfilate per le strade gridando «no alla violenza» e slogan antirazzisti. Nonostante i timori della vigilia e le voci di una possibile «azione armata» da parte dei neonazisti locali, fino a sera non c'erano stati incidenti. In qualche altra città ci sono state veglie o catene umane e molte testimonianze di solidarietà verso gli stranieri, nel quadro della «settimana della fratellanza» indetta dai sindacati, dalle chiese e da diverse associazioni antirazziste. Nessuna grande manifestazione, però,

nessun atto politico dimostrativo, con la presenza di esponenti del governo e delle istituzioni. La Germania ufficiale continua a ignorare quel che sta accadendo. Neppure il rogo di Sachsenhausen ha provocato reazioni da parte del governo e delle massime autorità federali. Sulle cause dell'incendio, è vero, non c'è ancora certezza, ma la distruzione di uno dei più importanti segni della memoria dell'Olocausto, quella baracca nella quale non più di dieci giorni fa il premier israeliano Rabin aveva chiesto con stupe-

re se davvero fosse ancora «originale», avrebbe potuto provocare un commento, qualche parola almeno. Invece niente. Gli unici che hanno parlato sono stati i dirigenti del Land del Brandeburgo, il presidente Manfred Stolpe, che ha detto di poter solo sperare che il sospetto dell'incendio doloso non si confermi, il ministro degli Interni Alwin Ziel e il ministro del Culto, il liberale Hinrich Enderlein. «Sta ritornando lo spirito del '33 - ha detto - e non si può permettere che le cose continuino in questo modo». Parole sante.

«Certi silenzi feriscono più della violenza»

MARINA MASTROLUCA

ROMA «Qualcuno dice che è meglio isolarti, metterli da parte. Ma questi non sono i nazisti di una volta, che agivano spinti da un'ideologia terribile. Sono soprattutto emarginati, ragazzi spinti più dalla voglia di catturare l'attenzione che da altro». Seduti sul motorino di fronte alla Sinagoga, i tesserati del ghetto sono lontani mille miglia dalle notti di terrore della Germania, da cimiteri e lager profanati, dagli ostelli assaltati e dalle svastiche che fioriscono sui nuovi muri tedeschi. Ma c'è un filo della memoria sempre vigile che non permette di chiudere gli occhi di fronte a quello che succede lontano da qui. E sono occhi attenti che cercano di capire. Come quelli di Davide, 18 anni, iscritto al liceo ebraico di Roma che legge nei rigurghi neonazisti tedeschi il segno dell'emarginazione di una generazione in difficoltà. «Non credo che avrebbe senso reagire con la violenza - dice convinto - Forse bisognerebbe essere pronti al dialogo, chiedere apertamente che cosa pensano. Il 70-80 per cento dei naziskin secondo me non sa nemmeno perché si comporta così. È un modo per scatenare la rabbia repressa, finendo poi per legarsi ad un'ideologia negativa».

ta esasperazione incanalando-la in una direzione precisa. Perché adesso è soprattutto rabbia che si scatena contro i diversi, gli ebrei ma soprattutto gli extracomunitari, per il lavoro che manca e il resto». Rabbia, dunque, ed emarginazione. Non solo sociale, ma di gente vissuta alla periferia di un mondo chiuso. «La Germania dell'Est è rimasta isolata per tanto tempo - concordano Tanya e Yonà - Si è formata così una mentalità chiusa, la gente è meno disponibile ad accettare persone che crede diverse da sé. Noi siamo diversi, è vero, ma non poi tanto. È non abbiamo mica la cosa». «Sì, è colpa di una mentalità chiusa - aggiunge Amy, 16 anni, liceo classico - I naziskin sono repressi, gente che non ha trovato altro spazio che quello della violenza. Cercano così di compensare la sensazione di inferiorità con l'abbigliamento fisico, con la violenza. Quello che bisogna fare per stroncare questo fenomeno è protestare sempre, chiedere l'intervento dello Stato. La violenza spicciola fai-da-te può servire se ti aggrediscono e ti devi difendere, ma non è una risposta: serve solo ad alimentare altra violenza».

E c'è chi legge nei segnali tedeschi soprattutto l'impronta di una crisi economica feroce, che non lascia spazi a tolleranza e solidarietà. «La violenza dei naziskin rispecchia questa crisi - dice Mossy, 16 anni - È logico che in queste condizioni la gente cerchi un capro espiatorio. Gli ebrei finora forse sono stati colpiti meno direttamente di altri: si profanano le tombe, ma non si aggrediscono le persone come accade per gli extracomunitari che sembrano ancora il primo obiettivo. È un problema più economico che ideologico». «Beh no, l'ideologia c'entra - interviene una ragazza che dice la sua età, 15 anni e mezzo, non il suo nome - Ma i naziskin mi fanno relativamente paura. Sono più tipi da stadio che altro. È un fenomeno giovanile. Chi mi fa paura davvero è la gente che pensa certa cose sul serio e le sostiene. Delle volte le parole fanno più male della violenza».

Quel lager fuori Berlino dove la macchina della morte colpiva dritto alla nuca

Una notte d'inferno con assalti dei naziskin agli ostelli degli «asylanter», scontri con la polizia, botte, scambio di insulti e quelle mani levate nel saluto nazista. Paura, orrore, rabbia per questo clima di nuovo avvelenato. Infine, la stessa notte, il fuoco, l'incendio e la distruzione del mausoleo-museo, dell'ex campo di sterminio di Sachsenhausen, a due passi da Berlino riunificata. È la prima volta che accade.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Che cosa hanno bruciato? Le vecchie foto dello sterminio, le immagini delle camere a gas di altri campi, un «modello» di Sachsenhausen ai tempi di Hitler e un mucchio di divise. Quelle orribili, a striscia che venivano fliccate addosso a chi arrivava laggiù da ogni angolo del mondo per finire di vivere, dopo essere stato marchiato con un numero sul braccio. Quelle divise erano state sistemate nel museo a «ricordo imperituro» di tanti martiri e perché nessuno, in futuro, «spesse dimenticare». La scorsa notte, invece, hanno cercato di far sparire, a Sachsenhausen, la «memoria», il «ricordo», il «monito».

Il museo era stato sistemato nel mausoleo-museo, dell'ex campo di sterminio di Sachsenhausen, a due passi da Berlino riunificata. È la prima volta che accade. Tombe, cimiteri, sinagoghe hanno già conosciuto. In questo ultimo anno, vengono profanate. Sono ricomparse le scritte «juden raus», gli insulti agli stranieri, ai «norci» e ai diversi sono all'ordine del giorno. Poi, le botte e le aggressioni per strada. Ora il museo del campo distrutto dal

la che uccideva con il classico colpo alla nuca. Tutto automatizzato, tutto senza dover chiedere alle SS di intervenire personalmente. Dunque era stata messa a punto la macchina per uccidere con il classico colpo alla nuca. Come raccontano anni dopo, al processo di Norimberga, i criminali di guerra nazisti, soltanto un paio di anni più tardi, si affacciò il problema di distruggere milioni di corpi di tutti coloro che morivano nei campi. Nacquero così le camere a gas, le finte docce, i camion per la gassazione «in movimento», i campi di «sperimentazione» e tutto il resto. Nacquero poi i termini di tortura: «passare per il camino», «andare alle docce», «andare al revier» (per essere operati da medici aguzzini), «presentarsi all' aufstehen» e così via. Una nuova lingua per spie-

che sono tornati dall'inferno. Per quello che possono valere... Comunque leggete, leggete... Ed ecco il racconto di Rosa Galaschi Pettenghi finita, da San Vittore, a Ravensbrück. Era anche amica di una tussa, Poverina non riusciva a stare in piedi. Io ero dietro a lei e cercavo di sostenerla. Una notte si è addormentata con la testa sulla mia spalla. Le ho detto: Irka fatti in là. Non si è mosso. Era morta». E ancora Rosa Galaschi spiega la fine di una amica, Anna Botto di Milano. «La Botto non riusciva più a lavorare. Ha accettato di andare nel blocco delle invalide per fare la maglia. Dopo qualche giorno le ho chiesto come andava. Lei mi ha guardato con gli occhi fissi e poi si è messa a cantare. «Ritornero a maggio con tante rose». Era diventata



1941: prigionieri dell'Armata rossa fanno il loro ingresso nel campo di Sachsenhausen; sopra, il museo ebraico del campo che è stato bruciato ieri

Il sottosegretario all'economia conferma il patrocinio del governo tedesco alla celebrazione dell'arma di Hitler Gli industriali: «Esaltiamo i successi della ricerca, certo non il lancio delle bombe». Ma Londra medita una protesta ufficiale

«Inglese offesi per la festa V2? Sono solo isterie»

Le reazioni all'estero sono furibonde, ma i dirigenti dell'industria aeronautica tedesca non cedono d'un millimetro: il 3 ottobre a Peenemünde la cerimonia per celebrare il 50° anniversario della sperimentazione del «missile di Hitler», si farà come previsto. E ci sarà anche un rappresentante del governo. Non si era trattato di una gaffe, insomma. Ora la «festa per la V2» rischia di diventare un caso diplomatico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO L'opinione pubblica britannica è furibonda, sui giornali di mezzo mondo è polemica dura, ma la «festa per la V2» si farà. E ci sarà, com'era stato annunciato, un rappresentante ufficiale del governo di Bonn. La conferma è stata data, ieri pomeriggio, da Folkhard Oelwein, portavoce della Associazione federale dell'industria aeronautica, spaziale e degli armamenti (BDL) responsabile dell'irriducibile decisione di celebrare, il 3 ottobre a Peenemünde,

sette aerospaziale. E per fuggire i dubbi residui, sulla vicenda è intervenuto ieri sera lo stesso Riedl, con una dichiarazione la cui incredibile arroganza rischia di gettare altro olio sul fuoco. Secondo l'esponente cristiano-sociale, legato a doppio filo come tutto il suo partito agli interessi dell'industria aeronautica e degli armamenti, le reazioni dall'estero sono «assolutamente infondate», anzi «assurde e isteriche». L'affermazione che la BDL si prepara a celebrare la V2 è «una stupidaggine». Scopo della manifestazione è quello di «ricattare» il nome di Peenemünde, insomma di correggere la brutta fama, perché la località, situata com'è nell'estremo nord della Germania sul mare, è un posto ideale per la ricerca spaziale tedesca ed europea. Ha bisogno anzi di investimenti che tutte queste «astruse discussioni» rischiano ora di scoraggiare.

Al confronto con la faccia tosta del sottosegretario cristiano-sociale che vuole «riabilitare» Peenemünde, le dichiarazioni di Oelwein sembrano molto più morbide. Noi, ha spiegato il portavoce della BDL in una intervista all'agenzia tedesca Dpa, non vogliamo celebrare la nascita dell'«arma invincibile» e neppure quella di un'arma da guerra, ma ricordare il primo impulso al parto di una tecnica che ancor oggi è alla base dei viaggi spaziali con equipaggio umano e senza. Le polemiche contro la celebrazione di Peenemünde (che sarà intitolata, si è saputo ieri, «50 anni di viaggi spaziali: eredità, doveri, prospettive»), insomma, non avrebbero ragione d'essere. Che dalla A4 sia stata sviluppata l'arma della «distruzione totale» secondo il rappresentante della BDL non cambia nulla nel giudizio su quel primo passo dell'avventura spaziale. Tutti gli sviluppi tecnici di quel tempo vennero

tando attentamente le conseguenze che potrebbero scaturire dall'iniziativa della BDL. Fino a ieri si poteva pensare a una gaffe, a un'iniziativa assunta con leggerezza dall'associazione industriale o alla quale il sottosegretario si era associato senza pensarci su. Dopo le dichiarazioni di Oelwein e dello stesso Riedl non più. Il governo di Londra è sotto pressione e potrebbe risolversi a un passo diplomatico che aggraverebbe lo stato di salute, già molto precario a causa delle vicende monetarie, delle relazioni tra i due paesi in Gran Bretagna, oltretutto, sono state digerite assai male le polemiche che suscitò in Germania la celebrazione con una statua del generale Harris, il «bombardiere» che durante la guerra guidò la strategia delle incursioni a tappeto sulle città tedesche. Con quale pudore si può protestare contro i bombardamenti alleati che, opportuni o no, giustifica-

«Kohl vigliacco» Operai fischiano il cancelliere

BERLINO «Vigliacco, vigliacco». Quando a mezzogiorno è spuntata l'auto di Kohl, arrivato ieri a Wittenberg (Sassonia-Anhalt) per intervenire alla chiusura della trentatreesima assemblea federale dei lavoratori evangelici della Cdu-Csu, diverse centinaia di operai delle fabbriche della regione hanno invaso la strada nell'intento di costringere il cancelliere tedesco ad affrontarli. Un cenno di Kohl all'auto, che ha tentato di proseguire, ha scatenato un'ondata di fischi e grida ostili. Il cancelliere ha dovuto accettare un improvvisato «scambio di vedute» con i rappresentanti dei consigli di fabbrica della zona: aziende in crisi, ad un passo dalla chiusura, come moltissime di quelle che si trovano nell'area germanica orientale. Kohl di fronte alle proteste dei lavoratori che chiedevano garanzie per il futuro non ha trovato di meglio che prendersela con i sindacati, indican-